

Se le donne e gli under 34 sono i più colpiti dalla crisi

*Le donne e gli under 34*

# I più colpiti dalla crisi

di **Linda Laura Sabbadini**

**L'**Italia ha affrontato con coraggio, fiducia e coesione il lockdown. I dati Istat parlano chiaro. La grande paura del virus ha spinto la gran parte di noi a rifugiarsi negli affetti familiari. Uniti contro il nemico invisibile. Distanti sì, ma non socialmente, come erroneamente si dice, perché nella vita quotidiana si sono intensificate le videochiamate e i contatti tramite internet con parenti e amici. Non abbiamo rinunciato alla nostra socialità tipicamente mediterranea, abbiamo protetto i nostri genitori anziani e i nonni. Abbiamo trovato nuove forme di interazione sociale.

In più ci siamo anche impegnati in nuove attività. Prima fra tutte la cucina creativa, di pane, pizza, dolci, soprattutto tra i giovani, anche maschi. Ma pure lo sport e non in giro, bensì in casa, diventata piccola palestra quotidiana. Senza considerare la grande crescita della lettura di quotidiani, specialmente online. E non parliamo del canto, non solo quello dai balconi, le cui immagini hanno fatto il giro del mondo.

Questo è stato il lato bello della nostra reazione: da una parte il trionfo della creatività italiana, dall'altra la fiducia nelle istituzioni, che pareva essersi diradata, nel personale sanitario e nella Protezione civile. Creatività e fiducia, due ingredienti che saranno fondamentali anche per il rilancio del nostro Paese.

Ma il lockdown per molti è stato durissimo. Basta pensare a chi si è trovato senza le risorse per vivere, a chi doveva curarsi e non ha potuto farlo, a chi ha problemi mentali e avrebbe avuto bisogno della socialità per migliorare la sua qualità della vita, o a chi sta in case troppo piccole, da condividere con tante persone, e che non ha la possibilità neanche di collegarsi con la strumentazione informatica. O agli anziani che non hanno figli e hanno rischiato l'isolamento (9 per cento). Ma, anche per questi casi, il volontariato c'è stato, prezioso come sempre. Il lockdown ha peggiorato molto la situazione del mercato del lavoro. Nei mesi di marzo e aprile 400

mila occupati in meno. Nel solo mese di aprile -274 mila. Neanche tra il 2008 e il 2009 l'occupazione era scesa così tanto in un mese. E ciò nonostante l'enorme numero di ore di cassa integrazione erogate, che hanno tamponato un crollo dell'occupazione ben più imponente. I 400 mila occupati in meno non includono i cassaintegrati, che secondo la definizione europea sono a tutti gli effetti occupati. L'occupazione è calata per uomini e donne, giovani e adulti. Ma al tempo stesso ha colpito di più donne e giovani di 25-34 anni. Nella recessione degli inizi degli anni '90 e tra il 2008 e il 2009 ad essere colpiti furono di più gli uomini, perché l'industria e le costruzioni furono i settori che più ne risentirono. Le donne, tradizionalmente più inserite nei servizi, persero, sì, anche loro occupazione, ma in percentuale più bassa. Ora la situazione si è capovolta (-2,3% di occupate, -1,3% di occupati). E ciò non ci deve meravigliare perché tra i settori più colpiti ci sono alberghi, ristorazione e turismo, nei quali non solo lavorano tante donne, ma anche tanti irregolari e contratti a tempo determinato, segmenti in questo momento più esposti, insieme ai lavoratori autonomi. Quanto ai giovani tra i 25 e i 34 anni, la situazione appare veramente drammatica. Alla vigilia del Covid dovevano ancora recuperare 8 punti percentuali rispetto ai tassi di occupazione del 2008. E ora ne hanno persi altri 2 in due mesi. Allora i giovani presentavano un tasso di occupazione superiore ai 50-64enni di 23,7 punti percentuali. In aprile 2020 i 50-64enni li superano (60,7 contro 60,4 per cento). I giovani di 25-34 anni sono sempre di meno tra gli occupati, solo il 17 per cento. Se non investiamo una volta per tutte, decisamente su di loro e sulle donne, come rilanceremo il nostro Paese?

*Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*

© RIPRODUZIONE RISERVATA